IL MOSTRO

di Roberto Benigni

Dati tecnici: *regia* Roberto Benigni; *sceneggiatura* Roberto Benigni e Vincenzo Cerami; *fotografia* Carlo Di Palma; *musica* Evan Lurie; *scenografia* Luciana Arrighi; *Distribuzione* Filmauro *Origine* Italia, 1994. *Durata* 110'.

Roberto Benigni (Loris), Michel Blanc (Taccone), Nicoletta Braschi (Jessica), Jean Claude Brialy (Roccarotta).



I Personaggi

Loris, il presunto Mostro nonché tima dell'ennesimo equivoco/ scambio di persona (consueto per i personaggi interpretati da Benigni) che comunque, alla fine, riesce a cavarsela, complici la sua ingenuità, l'incapacità di essere cattivo anche quando lo vorrebbe ma soprattutto la poliziotta Nicoletta Braschi che come sempre lo trae d'impaccio. E poi ci sono la gente (o meglio parte della gente) pronta ad essere pecora nel gregge, e le forze dell'ordine (o meglio parte di esse) troppo occupate a dimostrare teoremi per usare il buon senso.

Lettura tematica e cinematografica

Sempre presente, come nelle passate fatiche di Benigni, si avverte la mano Vincenzo Cerami, fedele sceneggiatore, unico superstite del sostanzioso cambio di squadra operato con questo film. Carlo Di Palma alla fotografia, Danilo Donati ai costumi e la Filmauro di Aurelio De Laurentis per la distribuzione.

Quel che mi interessa davvero - dice Benigni - *è di far ridere. Il resto viene dopo. Il comico deve naturalmente far ridere come il Santo deve pregare. La prima cosa è far godere la gente che va ai cine e volergli bene, sdraiarcisi proprio sopra .*

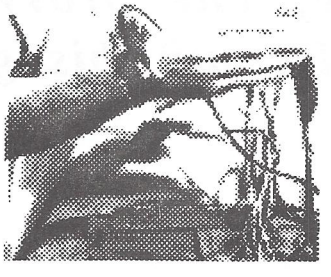
Ecco un messaggio chiaro: è l'addio ai troppi simbolismi, ai significati reconditi, ai tormentoni del tipo *Sarà il Mostro di Firenze o sarà Berlusconi o chi altro ancora?* .

Certo che le frecciatine alla maggioranza non mancano ma rimangono a margine di una costruzione che solo uno come Benigni può reggere per tutto un film.

Se un appunto si vuole fare può forse rinvenirsi in una certa scollatura tra le sequenze in cui Benigni, da gran mattatore, la fa da padrone e dà il meglio con la sua tecnica inimitabile dei monologhi apparentemente improvvisati (memorabile la riunione di condominio e la sua proposta di scendere in campo) e quelle in cui la sua presenza è più defilata e vorremmo invece vedere sempre e solo lui all'opera (ma un film è fatto anche di una storia e di altri personaggi).

E senza ancora messaggi o significati nascosti, a sentire Benigni il film è tutto *sesso trattenuto* . Tanto per non esagerare sono ben diciotto le donne massacrate da Mostro del film. In fondo (sempre secondo il protagonista-autore) una metafora sulla voracità erotica. Nicoletta Braschi è la poliziotta scelta per scatenare nel sospetto Loris il raptus sessuale. Ma non le riesce.





Loris non è il Mostro: ha soltanto l'innocente (ma non tanto) furbizia e l'ingenuità di un bambinetto e la sua cattiveria più mostruosa è quella di fare a pezzi una bambola. Cammina accucciato proprio all'altezza di un bambino e si tiene nell'armadio il nano più ingenuo dei sette. Fortuna vuole che venga scagionato da quello che, in fondo, è un giochetto per bambini. Ancorché sottoporlo ad una sorta di supplizio di Tantalo erotico (come dice lui stesso) non riesce ad approfittare delle provocazioni della poliziotta che alla fine si innamora di lui.

La chiusura del film è una citazione del più bel finale della storia del cinema, quella di Charlie Chaplin in *Tempi Moderni*. Ebbene sì, Benigni troneggia anche quando è inquadrato dall'alto, anche quando si accuccia da fanciullino . E' il suo talento di attore. Forse anche per questo se gli si chiede che farebbe, dovendo scegliere tra il regista e l'attore, risponde deciso: *L'attore, non c'è paragone; l'attore fa la regia di se stesso quando si muove. E' il mestiere più bello e romantico del mondo. L'attore va oltre il regista. L'attore vola alto, non lo vede neanche il regista, non vede nulla. Il regista, invece, è costretto a guardare per terra .*

G. Stefano Messuri